



Karl Czoernig per l'Università a Gorizia

Sergio Tavano

Nel territorio del Borgo di S. Rocco è compresa anche la proprietà che fu degli Attems-Semler, giurisdicenti di S. Rocco, e poi dei Boeckmann: vi sorge la grande villa che è nota col nome degli ultimi proprietari, prima che, passata la proprietà all'arcidiocesi di Gorizia, mons. Francesco B. Sedej vi facesse costruire fra il 1908 e il 1912 il grandioso *Knabenseminar* o Seminario minore, progettato dal benedettino Anselmo Werner di Seckau con straordinaria ampiezza di visione e con attenta proprietà stilistica, nel rispetto cioè di un revival romanicheggiante, fatto però di austera solidità e specialmente di limpidezza di linee in un ripensamento che, nonostante le apparenze, risente più degli effetti della secessione viennese che non del risaputo e impersonale eclettismo della seconda metà dell'Ottocento.

Da pochissimo tempo l'imponente costruzione, che fu compiuta per meno di due terzi del progetto iniziale, è destinata ad accogliere i corsi di diploma, di laurea e di specializzazione che l'Università degli studi di

Trieste ha attivato a Gorizia.

Quella che parrebbe una forma di continuità rispetto a un'istituzione scolastica tipicamente goriziana, si deve in realtà richiamare a precedenti di alto livello etico e scientifico quali furono i corsi tenuti dai Gesuiti fino al 1773 e soprattutto i due più autorevoli e prestigiosi istituti scolastici goriziani otto-novecenteschi: lo *Staats-Gymnasium*, che ebbe sede nell'edificio che accolse già il Seminario verdenbergico (ora in via Marnelli), e il Seminario teologico centrale, a servizio di tutte le diocesi del Litorale, o *Central-Seminar*.

Erano istituti superiori che preparavano o affiancavano i corsi universitari che i giovani goriziani frequentavano a Graz, a Innsbruck e soprattutto a Vienna: moltissime prove si hanno dell'alta qualificazione pedagogica e della solida disciplina che caratterizzavano quegli istituti, al punto che c'è stato chi, come Giorgio Faggin, non ha esitato ad affermare un poco paradossalmente che «la *Matura* conferita da questa scuola equivaleva ad almeno una lau-

rea d'oggi in Italia» (1973, p. 11).

Non è noto invece che della necessità e della possibilità d'aprire un'università a Gorizia si parlò già nel 1866 per iniziativa di Karl von Czoernig: l'episodio è stato segnalato da Otello Silvestri parlando del grande studioso e *manager* boemo in occasione del convegno che si tenne a Gorizia nel 1989, a cent'anni della sua scomparsa: fu lui che contribuì come nessun altro a smuovere il sonnolento clima goriziano, avanzando proposte ragionate e attuando programmi senza dubbio lungimiranti e a lungo benefici per una rinnovata immagine di Gorizia.

Karl von Czoernig, uscito da una lunga malattia e postosi in quiescenza, giunse a Gorizia nell'ottobre del 1866, poco dopo la fine della guerra che la storiografia italiana definisce la seconda di indipendenza ma che culminò nelle battaglie di Lissa, di Custoza e di Sadowa, in seguito alla quale l'Austria cedette il Veneto al regno d'Italia.

Le condizioni personali e generali che accompagnarono il Czoernig sul

finire della sua malattia e gli inizi della convalescenza non concorsero certamente a confortarlo: aveva retto un numero impressionante di cariche, per lo più a capo di istituzioni o commissioni che egli stesso fondò e avviò, fra cui spiccano la Commissione centrale per la statistica amministrativa, scienza che egli sistemò per primo, e la Commissione centrale per la tutela e per lo studio dei monumenti (*K.k. Central-Commission zur Erforschung und Erhaltung der Baudenkmale in Oesterreich*, dal 1850); aveva al suo attivo inoltre più di centocinquanta pubblicazioni di carattere scientifico su temi alquanto disparati ma sempre con aperta visione delle cose e con attenzione a uno sviluppo ordinato ma dinamico: è il caso di studi sul porto di Trieste, sulle ferrovie, sull'industrializzazione ma anche sugli ordinamenti e sull'etnografia dei diversi settori dell'impero, sulla relativa storia politica e civile, sulla politica per i monumenti e così via.

Certo, la necessità di ricorrere a un pensionamento anticipato, l'abbandono di tante cariche prestigiose e gratificanti, la fine d'un'attività addirittura frenetica ma geniale non lo aiutarono ad apprezzare sulle prime la quiete di cui aveva bisogno e che lo accolse nel ritiro di Gorizia.

Non è perfettamente né espressamente chiaro perché egli scegliesse Gorizia, che d'altronde già conosceva bene. Come Adalbert Stifter faceva per la sua opera di narratore, ritirandosi in «luoghi tranquilli e sicuri dove non giunge l'eco di lotte» (C. Magris, 1963, 151), Czoernig si ritira a Gorizia, tenendosi lontano «dalle città corrotte e inquiete, dai fermenti disordinati e dissolutori» (ibidem) ma vi porta il fermento del pensiero e dell'azione, senza perdere «la visione concreta dell'impero nella sua vastità». Forse, come Stifter e come molti altri collaboratori della Commissione Centrale per i monumenti fra gli anni Cinquanta e Sessanta, anche Czoernig coltiva lo studio della tradizione (nei monumenti e nei popoli) ma non pateticamente né nostalgicamente.

È la dimensione o la configurazio-

L'entrata principale del seminario (in una foto del 1940).



ne dell'impero sovranazionale o composito: come Stifter, anche Czoernig non mira a sottolineare e tanto meno a esasperare le specificità e in ogni caso egli si guarda bene dall'accontentarsi della «campanilistica» limitatezza di emozioni, di ricostruzioni fantastiche e narrative proprie di tanta letteratura austriaca del secondo Ottocento. Il mondo degli studi è articolato e seriamente trascende le particolarità che pure si vanno affermando e che vanno acquistando coscienza.

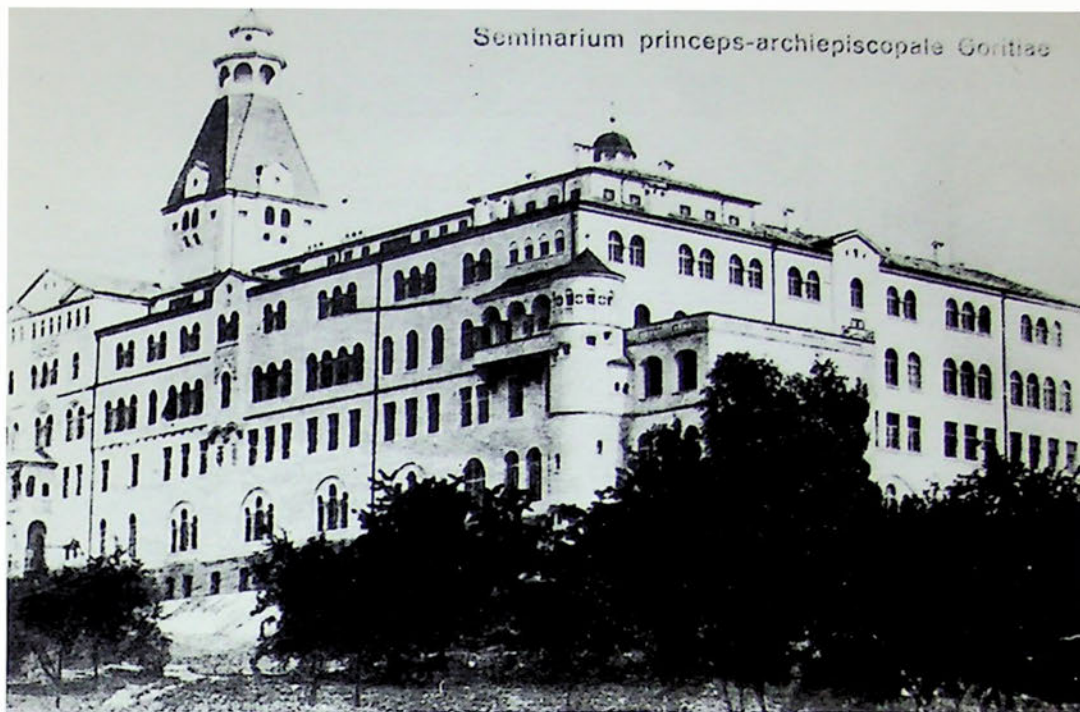
Intitolando poi «Città e campagna» il suo primo scritto «goriziano» il Czoernig si rifà, sia pure soltanto nel titolo, a un luogo letterario austriaco genericamente ottocentesco (C. Magris, cit., 165) ma in realtà non contrappone due simboli così diversi, bensì analizza due modi d'essere che bene si comprendono proprio a Gorizia, fondata sulla compresenza di due versanti o ambienti e propensa all'antitanismo che rinuncia all'attività come alla paro-

la esplicita, ambedue cause e occasioni di crisi.

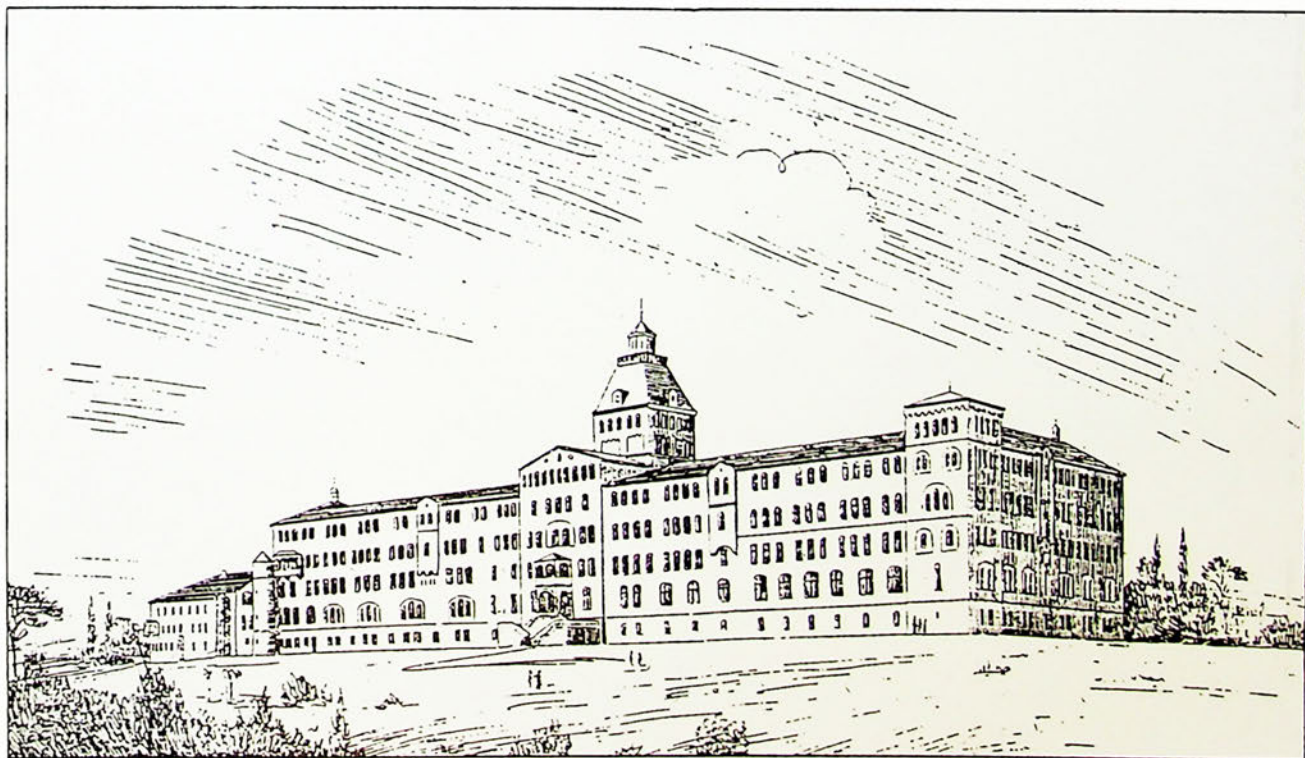
Czoernig intuì, non soltanto per sé, l'importanza climatica di Gorizia per insospettite possibilità «turistiche» e organizzative, specialmente a seguito della perdita dell'*Adria* veneta (1866), che doveva dunque essere compensata con l'individuazione di nuovi centri turistici e di cura per convalescenti e per pensionati, da indirizzare verso Gorizia, com'era avvenuto da poco per Merano e come sarebbe poi accaduto per Brioni, per Grado o per Abbazia.

Poche settimane dopo essere giunto a Gorizia il Czoernig inviò a un «foglio» o «Gazzetta» di Augusta (probabilmente l'«Allgemeine Zeitung») una vera e propria relazione sulle caratteristiche ambientali e climatiche di Gorizia e sulle condizioni culturali, sociali ed economiche della città e del Goriziano: *Io vivo per motivi di salute da qualche settimana in Gorizia e dedico la mia attenzione alla città e campagna con*

Seminarium princeps-archiepiscopale Goritiae



Nel 1912, quando fu inaugurato da mons. Sedej, il Seminario minore era costruito per meno dei due terzi del progetto iniziale. Il coronamento della torre non è stato rifatto dopo il 1918.



Il Seminario minore fu progettato dal benedettino Anselmo Werner di Seckau-Graz (1908).

tanto maggiore interessamento, in quanto che questo singolare territorio, dopo il distaccamento di Venezia, è divenuto paese di confine, e con ciò ha guadagnato per ogni verso d'importanza per l'Austria. Le mie osservazioni potranno forse offrire un materiale meritevole d'attenzione da parte del governo imperiale che potrebbe tornare gradito ai lettori della Gazzetta universale.

La traduzione dell'articolo-relazione comparve poco dopo negli «Atti e Memorie dell'i.r. Società agraria di Gorizia» (n.s., VI, 1867, pp. 152-154, 170-171, 182-184, 233-236) ma i giudizi del Czoernig suscitavano vivi risentimenti in Alessandro de Claricini, proprietario terriero in quel di Versa e perciò toccato sul vivo per le osservazioni che riguardavano l'economia agricola del Goriziano. Il de Claricini rispose di seguito in una serie di «puntate» nella stessa annata della rivista goriziana (pp. 269-273, 283-286, 294-297, 305-307, 338-339).

Il Czoernig aveva premesso che si proponeva di attirare su Gorizia l'attenzione del potere centrale e perciò fece pesare le sue riserve sul costume e sul tono culturale di Gorizia a cui contrapponeva lusinghiere possibilità o prospettive per un turismo da fondare: Gorizia gli appariva *quale una delle città più miti della terra ferma Austriaca, ove in patria si può respirare aria italiana*; suggeriva che si cercasse stabilmente qualcosa di più che alloggi invernali (...), locande attraenti, per quale bisogno la strada che dal teatro mette alla stazione della ferrovia, un quarto d'ora distante, offrirebbe dei piazzali vasti e ben situati (p. 154). Egli mostra di apprezzare molto il nuovo giardino pubblico *da potersi senza riguardo misurare col costosissimo nuovo parco di Vienna* (p. 170).

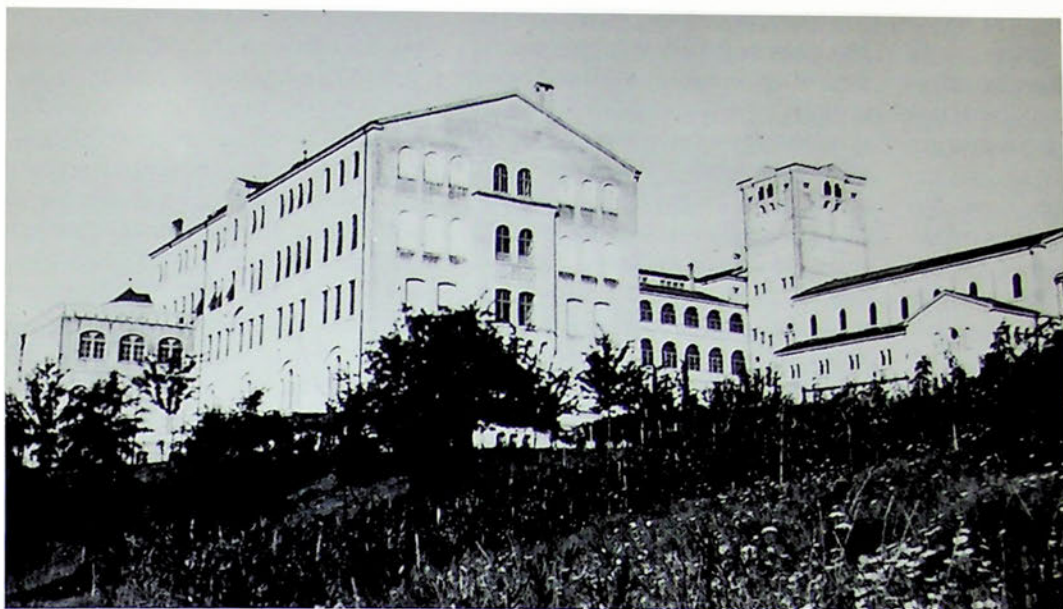
La vita culturale è sgangherata se si deve giudicare dagli spettacoli del teatro «sociale»: *vi si recita e canta di regola in lingua italiana, cioè si*

trilla e stride spaventevolmente, si che cantori e cantatrici, ad onta degli applausi, fanno veramente compassione. Senza dubbio sono i polmoni l'organo più sano e meglio sviluppato dei nostri vicini, e la particolare attitudine musicale del popolo italiano risuona anche qui in Gorizia. Durante la notte si viene qualche volta ridestati dal sonno da un coro cantato ad alta voce da giovanotti che passano per la via, ma non si resta disgustati dall'amenissimo disturbo (p. 170). *Gorizia non si è fin qui elevata ad un certo grado d'importanza, e meno ancora in riguardo intellettuale* (p. 154). *Non mancano dei sontuosi fabbricati per l'istruzione elementare e media, e questi istituti formano già in giornata una specie di centro per Friuli Austriaco, il Litorale e l'Istria, che vi forniscono un numero abbastanza forte di allievi* (p. 154).

Le osservazioni e le riserve del Czoernig, che toccano anche altri



L'apertura dell'anno accademico 1990/91 alla presenza del presidente del Consiglio on. G. Andreotti.



L'imponente mole dell'Università.

aspetti della vita goriziana, non si possono tuttavia attribuire soltanto allo stato depressivo che egli attraversava o da cui stava uscendo: egli aveva scelto la forma dell'anonimato e difatti lo scrisse (*Görz. Stadt und Land*, tradotto: *Gorizia: Città e Campagna*) non fu inserito nella bibliografia da lui stesso raccolta nel 1879. Il Claricini, nella sua risposta, parla più volte di scritto anonimo ma poi nel 1873 (*Gorizia nelle sue istituzioni ...*, nota a p. 288) lo lega senza esitazione al nome del Czoernig.

La scelta dell'anonimato e la pubblicazione in una città così lontana miravano, come anticipato, a suscitare l'interesse delle autorità centrali più che a scuotere i goriziani, verso i quali egli si dimostra, tutto sommato, molto comprensivo: a riprova di questo intento giunge una bella serie di proposte precise e positive, come appunto la valorizzazione e l'utilizzazione del clima tanto mite di Gorizia e addirittura la proposta d'istituire a Gorizia un'università per le terre meridionali dell'impero. È un passo da rileggere per capire la fiducia del Czoernig nelle sorti di Gorizia e l'ampiezza delle sue vedute, anche troppo lungimiranti.

Nel tratto di confine dal Tirolo fino a Trieste, è Gorizia la sola città austriaca di qualche importanza, né

vi ha altro punto centrico per la coltura intellettuale. Questo è già di per sé un rilevante difetto, il quale, ove non lo si tolga, diventa persino un errore politico. In generale tutto il gruppo dei paesi meridionali austriaci manca di Università, e a questo inconveniente si deve porre riparo, se non si vuole che una parte essenziale delle sue popolazioni cerchi e trovi all'estero, alle Università italiane, il centro di gravità di morali suoi bisogni. Cosa che è Graz per la Stiria ed i distretti confinanti, ciò può divenire Gorizia per la sua favorevole posizione per questi paesi meridionali dal Tirolo alla Dalmazia non meno che per i distretti limitrofi della Carintia e della Carniola, cioè il centro della vita e del movimento intellettuale. Il fatto che la locale scuola reale comunale esercita una sorprendente attrazione riunendo in sé studenti di tutte queste parti, fino dalla Dalmazia, forma un indice preciso dell'esistente bisogno, e dell'importanza che Gorizia può guadagnare come Università. Può mai l'Austria ancora esitare di mettere in opera per la sua sussistenza anche le sue leve morali, e di scongiurare con forze centripetalì quelle forze nemiche centrifugali, che si fanno continuamente valere a questi confini, e di vincere quello spirito che vi si vuole

scostare, collo spirito e l'educazione? Facendo astrazione da ogni altra considerazione, mi sembra esigere già la prudenza politica di erigere in Gorizia senza indugio una Università, una nuova sede della scienza tedesca.

Per ora non farebbe luogo una Università completa. Due facoltà, l'una per medicina e storia naturale, per la giurisprudenza e le scienze di mente l'altra, potrebbero per momento bastare; all'incontro dovrebbe immediatamente annettersi a quella facoltà una scuola agraria superiore, della quale si manca affatto; col quale istituto dovrebbero stare in relazione alcune scuole agrarie ripartite in varie parti del paese. Per tal modo verrebbe anche agevolato e favorito essenzialmente il risorgimento di cui sopra, delle condizioni agrarie locali.

Non dubito punto che Gorizia, quale Università, ove vi corrispondesse la nomina dei professori, otterrebbe ben presto grande importanza, perché unita all'istituto agrario supplirebbe ad un bisogno estesamente sentito, perché l'emulazione colla Germania e l'Italia servirebbe di sprone animatore e continuo alle emanazioni intellettuali tanto del Nord quanto del Sud, e perché centinaia di famiglie, le quali desideras-

sero di dare a' loro figli una educazione superiore sotto i propri occhi, darebbero a Gorizia la preferenza in confronto di altre università, se non fosse altro pella sua posizione ed il dolce suo clima.

L'Austria ha perduto il suo tremendo quadrilatero italiano ad onta delle sue vittorie presso Custoza e Lissa, e dopo tali esperienze non può più pensare ad erigere al suo confine meridionale un altro quadrilatero costoso. Essa assicurerà molto meglio i suoi confini, se saprà favorire l'istruzione ed il benessere de' suoi popoli.

Czoernig si era espresso in più modi a favore delle diversità culturali all'interno dell'impero e conosceva bene i problemi che in Italia si legavano agli impulsi risorgimentali: aveva trattato con padronanza e serietà temi riguardanti la Lombardia, dove aveva soggiornato a lungo, e Venezia ed aveva potuto dirsi vicino alle posizioni d'un Carlo Cattaneo.

Si spiega perciò perché nel 1866 egli auspicasse che gli sforzi dell'Austria si spostassero dai costosi programmi d'ordine militare e bellico e si volgessero a favorire «l'istruzione e il benessere dei suoi popoli» con l'istituzione di centri o caposaldi fondati piuttosto sulla formazione culturale e sullo sviluppo civile dei sudditi. In questo senso vanno lette le sue riserve circa il basso livello culturale dei goriziani.

Quando poi dice che Gorizia costituisce un «punto centrico per la cultura intellettuale», il Czoernig si riferisce anzitutto ai notevoli e numerosi istituti scolastici che, distribuiti su più lingue, erano aperti in città e in vari centri della Contea: dal *Ricoglitore Triestino*, «annuario pedagogico pel 1864», edito da Luigi Cesare Pavissich (cfr. «Atti e Memorie della Società agraria di Gorizia» 1864, 67-68), risulta che nella sola città di Gorizia c'erano 2919 studenti su una popolazione che non doveva ancora

superare di molto le sedici mila unità. Il Czoernig dimentica però liberamente Trieste, anche se sa di parlare lontano per far giungere le sue proposte a chi forse è poco informato.

In una lunga e astiosa risposta il Claricini, che difende apertamente la causa dei proprietari terrieri, riconosce l'importanza dell'istruzione anche per la trasformazione sociale e culturale del contado e aggiunge: *Se poi riuscisse al nostro mecenate di procurarci una Università, fosse pure tedesca, noi festeggeremmo esultanti un tale avvenimento, e gli saremmo grati del favore* (p. 339): si svela un atteggiamento inerte e per tanti aspetti passivo ma si saluta con speranza l'istituzione d'un'università goriziana: più tardi i giuliani non sarebbero stati tanto pronti a collaborare per avere un'università, la cui istituzione avrebbe tolto pretesti per recriminazioni e malcontenti.

Quanto alla segnalazione della bontà del clima goriziano, oltre che



Marzo 1991: la consegna della Laurea Honoris causa all'ex ministro degli esteri sovietico Eduard Sheverdnadze.

sulla base delle osservazioni dirette, il Czoernig si muove rifacendosi a indagini e a rilevamenti abbastanza recenti, di cui, per esempio, aveva parlato in una sua «memoria» il medico Giuseppe Luzzatto, in uno *Schizzo di topografia medica di Gorizia*, apparso nello stesso periodico della Società agraria fin dal 1864 (pp. 207-210, 222-224), il quale a sua volta si faceva forte di «osservazioni raccolte dal defunto socio emer: Sig. r Dellabona» (p. 208). Ed era molto urgente l'apertura d'una stazione meteorologica a Gorizia.

In tali circostanze il Czoernig mostrò e confermò immediatamente la chiarezza della sua visione e lo slancio intellettuale e morale, da esperto e vigile organizzatore quale era e quale si era rivelato in molte circostanze e in diverse direzioni: egli ideò perciò quella formula, che ebbe tanta fortuna, della «Nizza austriaca», non in quanto Gorizia potesse e volesse competere ad armi pari con la città dell'alto Tirreno ma in quanto, relativamente all'Austria e cioè all'impero (è ancora un discorso relativistico, per cui nella formula contava più l'aggettivo che il sostantivo o nome proprio), poteva proporsi come surrogato o miraggio climaticamente gradevole e familiarmente (o patriotticamente) invitante.

A questo proposito è utile rileggere ciò che scrisse il «Corriere di Gorizia» il 7 maggio 1884 festeggiandosi l'ottantesimo genetliaco del Czoernig: *Ottant'anni fa, il giorno 5 maggio 1804, nasceva a Czernhausen in Boemia il barone Carlo de Czoernig. Lunedì ricorreva l'ottantesimo anniversario di quella nascita, e già sabato 3 corr. Neue freie Presse di Vienna dedicava un lungo e bellissimo articolo-biografia a quell'illustre. Neumann-Spallart, l'autore di quell'articolo, lo chiudeva ricordando Gorizia e il Tuscolo del Czoernig, dove egli due anni or sono visitava il venerando scrittore, e lo trovava che deponeva la penna dopo di aver scritto l'ultima linea di un suo voluminoso trattato accademico sull'origine dei Friulani. Sicché anche in quell'ora quel secondo ingegno stava occupandosi di quanto dal 1867*

in qua forma un caro interesse della sua vita, e un ben legittimo orgoglio dei goriziani.

Dopo una carriera diplomatica e letteraria delle meglio riempite, il barone Czoernig, a soli 61 anni, si ritirava a Gorizia, saggiamente opinando che molto meglio valga ritirarsi nella pienezza delle proprie forze, lasciando acuto desiderio di sé, di quello che sia tenere il campo fino a dare spettacolo di esaurimento o di decadenza.

Il Czoernig per tal modo otteneva altresì di poter giungere ancora alla altissima fama già raggiunta, col consacrare l'ingegno tuttora splendido a studi su questa nostra regione dove era venuto a metter dimora. Né furono sterili studi, fredde conquiste della scienza, ma benefico e caldo raggio di sole che illuminò un lato novello delle risorse di questa terra, aperse nuovi orizzonti alla sua economia, e richiamò su di essa lo sguardo di eruditi e di pubblicisti.

Nel 1866 Gorizia non possedeva ancor alcun mezzo per dimostrare con esattezza lo stato delle sue fortunate condizioni atmosferiche, meteorologiche e per conseguenza climatiche. L'8 gennaio di quell'anno il deputato Fabiani dimostrava per la prima volta alla Dieta provinciale la necessità di erigere nella nostra città un Osservatorio meteorologico, ma fu il barone Czoernig quello che diede il più potente impulso alla fondazione di una stazione meteorologica nella nostra città.

Il giorno 16 marzo 1867 egli riuniva presso di sé alcune notabilità del paese e teneva loro un discorso che ben a ragione il Claricini riportava per intero nel suo Manuale di storia patria, mentre ogni linea di quello atesta splendidamente con quale interesse di scienziato, con quale affetto quasi si direbbe di patria, il Czoernig avesse già allora studiato le condizioni del Goriziano, tanto quelle naturali createle dal suo clima e dalla sua vegetazione, quanto quelle derivate dalle circostanze e dalle evoluzioni degli storici avvenimenti.

In luogo delle poche righe dal «Corriere di Gorizia» sarà bene ri-

leggere qualche passo in più dall'articolo del Czoernig: *Colla cessione del regno Lombardo-Veneto all'Italia i paesi meridionali della Monarchia hanno acquistato un valore maggiore di prima non solo pel clima e forza di produzione ma anche per la loro situazione sul mare. Essi possono ritrarre quei vantaggi che traevano le provincie cedute, colla fornitura di prodotti propri ad un clima meridionale, e divenire per l'Austria ciò che sono alcuni dipartimenti meridionali per la Francia. Essi devono cattivarsi l'attenzione e le cure del governo in grado maggiore di quello che lo fu pel passato, dacché uno Stato senza costa di mare non potrà mai aspirare al rango di una grande vigorosa potenza. (...)*

La Contea di Gorizia e Gradisca è specialmente chiamata a godere i favori della nuova posizione, imperocché i suoi prodotti in primizie e frutti, compresa l'uva, troveranno un esteso mercato nella Capitale da riprometterle i più grandi profitti.

A questo punto il Czoernig aveva segnalato i fenomeni analoghi in Francia e nel Veneto e sollecitato il mercato ortofrutticolo goriziano a volgersi a quello viennese, dove vi ha numero di palati che strapagano le tre, le quattro, qualche volta le dieci volte più caro le primizie. E aggiunse: *Premesse queste generali osservazioni trovo di far conoscere, come la Società geografica, e altri Istituti di scienze naturali in Vienna hanno rivolto la loro attenzione a questo interessante paese, e mi hanno incaricato di istituire un organo filiale, in Gorizia, il quale si occupi della storia naturale del medesimo mettendosi in relazione coi detti stabilimenti. Il Czoernig additò obiettivi e direzioni agli studi e si impegnò immediatamente a coordinare il lavoro di «cospicui signori» per raggiungere gli scopi prefissi, anche se prevedeva, e lo disse, «dubbi intorno al successo dell'impresa».*

Il «Corriere di Gorizia» del 7 maggio 1884 proseguì dicendo che *quel discorso rimarrà sempre splendido monumento delle intenzioni del Czoernig, dell'affetto intelligente da lui consacrato al nostro paese, e se*

non era la fatalissima nostra inerzia, che tutto sempre neutralizza per noi ogni naturale vantaggio, a quest'ora se ne sarebbero già veduti i fiorentissimi risultati.

Le delusioni e gli ostacoli però non disanimano i forti ingegni. Quello del Czoernig, temprato solidissimamente, tentò un'altra più eccelsa via in favore della città che egli predilige.

Nel 1874 pubblicò la sua opera «Gorizia la Nizza Austriaca» e la Rivista Europea così annunciava la comparsa di quell'interessantissima opera: «Il barone de Czoernig chiama la città di Gorizia una Nizza austriaca; anche questo appellativo simpatico ci deve accrescere il desiderio di conoscerla. Avendo l'insigne personaggio, nel soggiorno di Gorizia, vantaggiata la sua salute, volle dare alla città un pubblico e durevole segno della sua gratitudine. Avendola attentamente studiata, si propose di fare pure conoscere Gorizia, e preparò sopra di essa un'opera che è un vero monumento. Egli pose perciò tutta la sua molta dottrina a mostrare in che modo s'abbiano a condurre simili monografie locali, e apprestò un libro che fa meraviglia come opera di un uomo solo. Per lo più simili lavori richiedono il concorso di molti studiosi, oltre a tutti gli aiuti dall'alto per poter pigliar nota d'ogni cosa; poniamo che al consigliere intimo barone de Czoernig tali aiuti non saranno mancati; ma il condur-

re insieme tante ricerche sopra argomenti diversi come la topografia, la etnografia, la statistica, il commercio, l'industria, l'agricoltura, l'antiquaria, la storia interna ed esterna, richiedeva non solo una pazienza mirabile, ma una mirabile larghezza di studi e d'ingegno, della quale tutta l'opera reca splendido documento. Per la storia italiana sarà poi di singolare utilità tutta la parte che il barone di Czoernig ha dedicato alla città e al patriarcato di Aquileia, la quale ebbe tanta relazione con la storia della Venezia e con quella del papato. Le numerose fonti alle quali l'autore poté attingere negli archivi locali, e le sue particolari indagini storiche ed archeologiche, danno a questa parte dell'opera del Czoernig un pregio singolarissimo, che gli meriterà sempre la riconoscenza di tutti gli studiosi, ai quali si risparmia così la grave fatica di recarsi a consultare tutta una biblioteca locale, impossibile a ritrovarsi fuori dalla città cui il Czoernig ha restituito in sapienza quanto egli stesso vi ha guadagnato in salute».

In codesto articolo della Rivista Europea si riassume il concetto di quanto il Czoernig ha fatto per noi, di quanto Gorizia deve sentirsi compresa di gratitudine per l'illustre vegliardo.

Leggendo queste riflessioni e questi elogi del «Corriere di Gorizia»,

che aveva tendenze liberal-nazionali (i giudizi apparsi poi su altra stampa non differiscono di molto), ben si comprende il clima che si era formato a Gorizia negli ultimi decenni del secolo scorso e si spiega perché fosse stata unanime la proposta del Consiglio comunale di Gorizia che proclamò Karl von Czoernig cittadino onorario (egli fu, fra l'altro, anche cittadino onorario di Aquileia) e gli dedicò una via (l'attuale via Piteri) mentr'era ancor vivo. Meno bene si accetta la dimenticanza, anzi l'ostracismo, che a Gorizia colpì la figura e l'opera del Czoernig, quando infine prevalsero le tesi italiane, in un'azione mirante a sradicare la città dal suo passato più vero e dignitoso e a offuscarne i connotati civili e culturali fondati sulla conoscenza e sull'accettazione di sé e degli altri.

Può tornare forse utile ciò che Milan Kundera (*Il libro del riso e dell'oblio*, Adelphi, 193-194) fa dire nel 1978 all'amico Hübl: «Per liquidare i popoli si comincia col privarli della memoria. Si distruggono i loro libri, la loro cultura, la loro storia. E qualcun altro scrive loro altri libri, li fornisce di un'altra cultura, inventa per loro un'altra Storia. Dopo di che il popolo comincia lentamente a dimenticare quello che è e quello che è stato. E il mondo attorno a lui lo dimentica ancora più in fretta.



Una veduta dell'ala già ospitante la chiesa del Seminario, ora aula magna dell'Università.